



**COMUNITÀ SALESIANA
MARIA AUSILIATRICE**
Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino

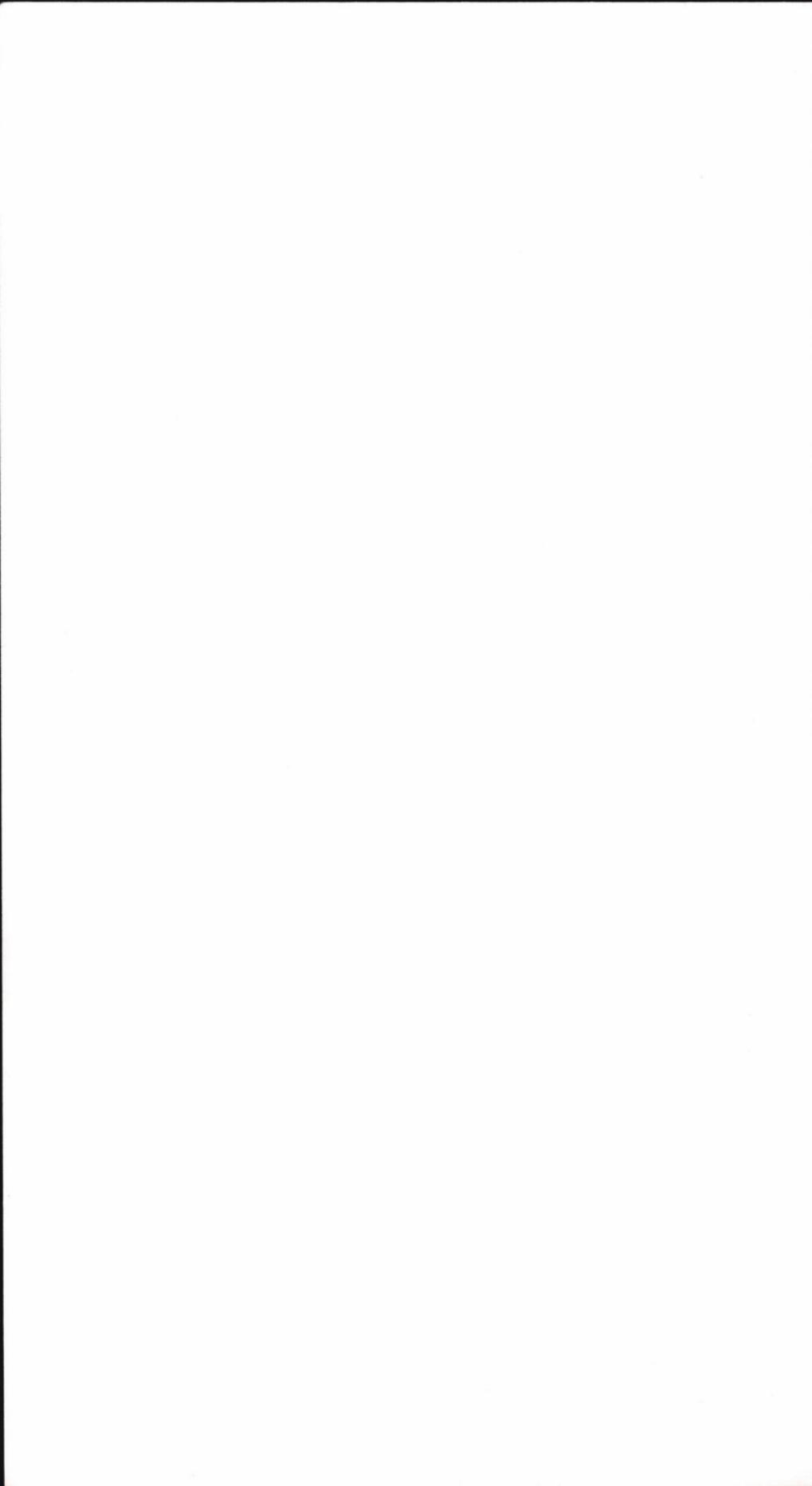


37B446

Don Pietro Ceresa
Sacerdote Salesiano

* Rivalta d'Adda (CR), 4-1-1920

† Castellanza (VA), 19-4-1997



Sabato 19 aprile 1997, il Dio di amore ha chiamato alla pienezza della vita il sacerdote salesiano

Don Pietro Ceresa.

Nel giorno a Lei dedicato, la Vergine Maria lo ha accompagnato alla Casa del Padre. Aveva 77 anni.

Tutta la sua vita è stata unificata da un solo grande ideale: Vivere con Maria al servizio del Signore. Ci è riuscito e bene: ora lascia a noi il messaggio di una tenerissima devozione alla Madonna, una devozione forte e serena, perché fondata sulla Bibbia, il Concilio, la Tradizione.

Di Maria è stato l'appassionato cantore: dalla vastità della sua cultura mariana, attingeva sempre nuovo slancio per farla conoscere ed amare; questo suo assillo quotidiano lo ha portato avanti sapientemente nei colloqui personali, con gli scritti e la predicazione di missioni al popolo, esercizi spirituali, novene, conferenze in tante Diocesi d'Italia. Ma come suo capolavoro e testimonianza perenne della sua pietà mariana, resta a noi un'opera di grande prestigio: il *Centro di Documentazione Storica e Popolare mariana* di Valdocco, da lui fondato e diretto per più di venti anni.

Pietro Ceresa, nacque il 4 gennaio 1920 a Rivolta d'Adda (Cremona); nel 1932, viene presentato dal suo parroco, Don Eureti Eugenio, al direttore dell'Istituto salesiano San Bernardino di Chiari con queste parole: «Pietro Ceresa di Francesco, di anni 12, è un giovanetto buono e pio, attento e studioso, meritevole d'appoggio a che possa proseguire nello studio e nella pietà, come comporta la sua indole e vorrei dire la sua vocazione, perché da tempo sente il desiderio di essere missionario». La scelta di seguire Cristo Gesù, nella modalità del dono generoso della sua vita, il piccolo Pietro l'aveva già fatta e ad essa resterà fedele per tutta la vita.

A Chiari incontra un ambiente formativo ricco di valori umani e cristiani. Lo studio è serio, il proprio dovere è compiuto con diligenza, ma la gioia non manca, come ricorda Don Angelo Vi-

ganò che gli fu compagno in quegli anni: «Gli piaceva scherzare e stare allegro: era quello che si dice *un bel tipo*».

La personalità matura pian piano e non fa meraviglia se al termine degli studi ginnasiali, dopo aver ben riflettuto, chiede di seguire la vocazione religiosa e sacerdotale, nello stile di Don Bosco. Così ha scritto nella domanda di ammissione al Noviziato che frequenterà a Montodine (Cremona) nell'anno 1936/37: «Dopo averci ben pensato e pregato e col permesso dei miei genitori, domando con insistenza di essere ammesso al noviziato salesiano per poter divenire un buon figlio di Don Bosco Santo. Credo proprio che Gesù benedetto, Maria Ausiliatrice e Don Bosco mi vogliano in questa Pia Società, nella quale spero di poter salvare l'anima mia, e di fare, Dio volendolo, tanto e tanto bene». Oggi possiamo confermare che Don Ceresa nei 60 anni di vita salesiana ha realmente fatto «tanto e tanto bene». Dopo il noviziato continua la sua formazione iniziale fino al sacerdozio che riceve nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino Valdocco, per mano del Card. Maurilio Fossati, il 6 luglio 1947.

L'anno seguente completa i suoi studi con la Licenza in Teologia allo Studentato teologico di Torino-Crocetta ed è pronto per il ministero. Le primizie del suo lavoro sacerdotale le dona con generosità e spirito di fede ai giovani di Parma, Comacchio e Codigoro, come direttore dell'oratorio. È un quinquennio vissuto a diretto contatto con i ragazzi, in uno sforzo continuo per inventare sempre nuove iniziative, per far toccare con mano ai giovani che si può vivere allegri ed essere nello stesso tempo amici del Signore. Li ricorderà sempre con tanto affetto e simpatia quei giovani, anche se la sua vita salesiana si svolgerà in un'altra direzione.

Difatti, nel 1953, l'obbedienza lo destina alla parrocchia di Bologna-Sacro Cuore, come vice-parroco e delegato ispettoriale dei Cooperatori ed Exallievi per la Regione Emilia. È in questo periodo e in questa occupazione che ha espresso il meglio di sé. Lavorare in parrocchia non è facile. La parrocchia non è principalmente una struttura, un territorio, un edificio; è piuttosto la famiglia di Dio, è la comunità di fedeli. Il lavoro del sa-

cerdote nella parrocchia è quanto mai impegnativo: viene a contatto con ogni sorta di persone, incoraggia, sostiene, indica orientamenti evangelici, spiega le direttive della Chiesa, aiuta a maturare nella fede, dona il perdono di Dio, offre la Parola di Dio; in una parola è il rappresentante di Cristo buon pastore in mezzo al suo popolo. È quanto Don Ceresa ha fatto a Bologna per 25 anni. Fu sacerdote zelante, preoccupato del bene delle anime, sempre disponibile al ministero delle confessioni, impegnato nella catechesi a tutti i livelli, ha condiviso gioie e dolori della sua gente, preoccupato soltanto di non ostacolare il lavoro della Grazia di Dio e di aiutare tutti a fare un passo avanti nella fede e nella santità.

Come delegato ispettoriale dei Cooperatori ed Exallievi dell'Emilia con il compito di mantenere vivo lo spirito di Don Bosco in quanti sono venuti a contatto con l'Opera Salesiana ed hanno condiviso un tempo più o meno lungo con i salesiani, seppe comunicare entusiasmo, convinzioni, vita. Don Pietro possedeva abbondantemente entusiasmo per fare del bene agli altri soprattutto ai giovani; entusiasmo travolgente per far vivere ai giovani i valori veri, quelli evangelici; convinzioni profonde per non cadere nello scoraggiamento di fronte alle difficoltà e per radicare nel cuore dei giovani l'amore al bene, al vero, al bello; vita per aiutare gli altri a vivere, ad amare la vita, a cogliere i veri valori della vita.

A questo sapevano portare le molteplici iniziative che riusciva a realizzare, nello spirito di Don Bosco che gli era penetrato fino nell'intimo del cuore e lo aveva permeato tutto. Era sufficiente sentirlo predicare per capire che tra lui e Don Bosco c'era qualcosa di intimo e profondo. Non era necessario che dicesse che era salesiano perché lo si capiva subito da quello che diceva e dal come lo diceva. Non per nulla i suoi Cooperatori ed Exallievi anche molti anni dopo il suo trasferimento insistevano perché ritornasse ad animare le loro settimane formative; avevano trovato in lui una fonte zampillante di valori salesiani e mariani purissimi. Un significativo riconoscimento per il suo lavoro tra gli Exallievi gli venne dalla Federazione Nazionale che gli conferì il Distintivo d'oro, il primo ad essere attribuito ad un Delegato salesiano.

A Valdocco

Nel 1978 Don Ceresa viene trasferito alla Casa Madre di Torino Valdocco con un incarico molto particolare: la fondazione e la cura del Centro salesiano di documentazione storica e popolare mariana. Perché questo incarico? Lasciamo parlare Don Ceresa stesso: «Fin da ragazzo avevo una singolare attrattiva: collezionare immaginette, prima di qualsiasi soggetto, poi lentamente soltanto della Madonna. Tutte le piccole mance che ricevevo, il più delle volte andavano a finire dal cartolaio del paese per l'acquisto di immaginette. Lentamente la piccola raccolta si arricchiva ed io la portai sempre gelosamente con me, fino a quando, a Bologna, nell'Istituto Salesiano della Beata Vergine di S. Luca, molta parte di essa andò distrutta, per le vicende della guerra, nel 1943. Quel poco che potei salvare fu nuova spinta a non desistere e la raccolta riprese in pieno vigore nell'anno mariano 1954, sempre a Bologna, presso l'Opera Salesiana.

In quell'anno fui incaricato dal parroco del santuario del Sacro Cuore di Bologna, Don Gavinelli, di organizzare una grande "Mostra mariana". Si interessarono le scuole e le parrocchie: si fecero gare, concorsi e si raccolse una discreta quantità di materiale illustrativo dei santuari mariani d'Italia. Terminata la mostra nel sistemare tutto quel materiale si rinvigorì in me la vocazione del collezionista mariano. Ben presto non bastò più la mia camera a contenere tutto il materiale e neppure una camera destinata solo a questo uso. Fu necessario adattare alcuni ampi locali nel sottotetto dell'Istituto, serviti un tempo per camerate: questa fu la prima sede dell'*Archivio Storico Mariano*.

Nel 1973 fu visitato ripetutamente da Don Luigi Fiora, del Consiglio Superiore dei Salesiani: egli intuì l'importanza dell'Archivio e mi consigliò di trasportarlo presso il Santuario di Maria Ausiliatrice, cuore e centro spirituale dell'Opera Salesiana. Questo suggerimento divenne urgente quando appresi che presso il Santuario era già esistito un "Museo del culto a Maria Ausiliatrice", poi scomparso. Mi parve doveroso far rivivere quella iniziativa che avrebbe avuto anche lo scopo di sottolineare, in forma visiva, le parole profetiche della Vergine a Don Bosco: "*Qui la mia casa, da qui la mia gloria*".

Nell'ottobre del 1978, per interessamento e incoraggiamento dell'Economista Generale dei Salesiani, Don Ruggero Pilla, e dell'Ispettore Don Angelo Viganò, tutto il materiale documentario mariano, più di 120 quintali, che avevo con pazienza raccolto fin da ragazzo, fu trasportato da Bologna a Torino e collocato nei locali della cripta di Maria Ausiliatrice».

Fin qui Don Ceresa nel suo diario. Oggi il *Centro di Documentazione Storica e Popolare Mariana*, da lui fondato e diretto con tanta passione, è una realtà di grande prestigio per la Basilica di Maria Ausiliatrice. A giudizio degli esperti, per ricchezza di materiale religioso popolare e di documentazione, è da considerarsi tra i migliori d'Europa: basti dire, a modo di esempio che il settore delle immaginette è ricco di ben 70.000 esemplari!

Oggi la Congregazione salesiana dice grazie a Don Ceresa perché è riuscito a salvare tesori unici che sarebbero certamente andati perduti.

A Valdocco, Don Pietro non è stato solo l'appassionato direttore del Centro, ma anche scrittore di studi e articoli mariani su numerose riviste, e - in particolare - fu il primo collaboratore della Rivista Mariana Ausiliatrice, con la rubrica sui Santuari mariani d'Italia, d'Europa e del mondo; erano non solo dati di cronaca, ma vere catechesi mariane, perché lui alla Madonna voleva bene. Le parole che uscivano dalla sua penna nascevano dal profondo del suo cuore amante, il cuore di un figlio che gode nello scrivere delle grandezze della propria madre.

I suoi articoli erano sempre interessanti e di piacevole lettura, sempre documentati perché scaturiti dalla sua profonda cultura mariana, sempre espressione del suo illimitato desiderio di far crescere la conoscenza e l'amore per la Madonna.

Con la rubrica sui Santuari mariani, molto seguita ed apprezzata, ha accompagnato, con 190 articoli, la vita della rivista dai suoi inizi. Era così affezionato a questo suo appuntamento mensile con i lettori, che volle preparare anche un ultimo articolo quando era già sfinito dalla malattia: l'articolo venne pubblicato il mese successivo alla sua morte, con il titolo *Maria e le fonti*.

Ha concluso così il suo ultimo canto di amore a Maria qui in terra, prima di continuarlo in cielo.

Un altro aspetto della passione di Don Ceresa per tutto ciò che aveva relazione con la documentazione mariana è rivelato dalla preziosa collezione di francobolli che avevano come soggetto la Vergine Maria e l'Opera Salesiana. Attorno a questa fornitissima raccolta, in perenne sviluppo, Don Pietro seppe coagulare un gruppo di appassionati filatelici e si venne così formando il «*Gruppo di filatelia religiosa*», di cui per molti anni fu presidente e animatore. Furono realizzate numerose mostre di filatelia, che attiravano particolarmente i giovani e avevano così modo di conoscere la vita della Madonna, dei santi, delle opere caritative e dei luoghi di culto piemontesi.

Frutto del lavoro del gruppo fu la pubblicazione del documentatissimo volume su «*Don Bosco e l'Opera Salesiana nella filatelia mondiale*» che ha ottenuto lusinghieri apprezzamenti.

Tutto questo intenso lavoro non ha mai distolto Don Pietro da quello che considerava essenziale per il sacerdote: la preghiera personale, il ministero della parola e dei sacramenti. È stato uomo di preghiera e di unione con Dio: noi lo potevamo notare nelle conversazioni, nelle brevi invocazioni alla Madonna che gli sfuggivano dalle labbra, in quel suo recitare per intero la corona del Rosario, nella visita quotidiana in Basilica, prima di riprendere il suo lavoro nel pomeriggio, quando lo si vedeva inginocchiato alla balaustra della cappella laterale con gli occhi rivolti al grande quadro dell'Ausiliatrice.

È stato il sacerdote zelante nella predicazione, sempre molto richiesta, per ritiri, esercizi spirituali, missioni, settimane mariane a tutte le categorie di persone. Predicazione sapiente, che teneva in gran conto il pubblico a cui era indirizzata: predicazione diligentemente preparata perché Don Pietro, nonostante la sua grande cultura teologica e mariana, la sua brillante intelligenza e la sua invidiabile memoria, non improvvisava, ma di ogni predica preparava lo schema, preciso, ordinato: ne fanno testimonianza le centinaia e centinaia di fogli formato protocollo e le

decine di quaderni che in bella scrittura riportano la traccia di ogni conversazione.

È stato il sacerdote sempre disponibile per il ministero delle confessioni e molti sono quelli che oggi gli dicono grazie per aver ricevuto da lui parole di perdono, di conforto, di incoraggiamento, di stimolo a camminare nella via della santità. È stato il salesiano fedele e osservante nella comunità che con la sua presenza ha portato il suo contributo alla gioia e alla serenità di tutti.

Ogni mattina, finché la salute glielo permise, si recava nella vicina casa del Cottolengo per celebrare la S. Messa per una delle Comunità religiose che vi hanno sede. Voleva che il suo servizio fosse anche l'espressione della riconoscenza per le tante attenzioni e cure che le buone suore amorevolmente in ogni occasione hanno prestato e prestano ai Salesiani di Valdocco.

Negli ultimi tre anni della sua vita, pur continuando a lavorare senza risparmio, fino all'ultimo, le sue forze fisiche e la sua vista andarono soggette ad un progressivo indebolimento. Totalmente abbandonato alla volontà di Dio, Don Pietro sopportava serenamente la malattia anche se si rendeva lucidamente conto che a nulla ormai servivano le più attente cure, i frequenti ricoveri all'Ospedale del Cottolengo, i consulti con i medici, i periodi di riposo e di cure affettuose in famiglia, presso la sua cara sorella e gli affezionati nipoti. Come ulteriore tentativo di arrestare il male i suoi familiari lo fecero ricoverare in una clinica di Castellanza con assistenza di specialisti, ma tutto fu inutile.

Il 19 aprile spirava. Erano le 15,30. Dopo aver parlato e pregato con il Direttore della Comunità, assistito amorevolmente dai suoi cari entrava serenamente nella gioia del suo Signore.

La notizia della sua morte ha suscitato impressione e dolore: molti fedeli della Basilica e amici di Don Ceresa, vennero a Valdocco a presentare le loro condoglianze.

I funerali, per espresso desiderio della famiglia, furono celebrati al suo paese, Corneliano di Trucazzano (MI) il 22 aprile. La

Chiesa parrocchiale era gremita. Numerosi i Salesiani da Torino e dall'Ispettoria Lombardo-Emiliana. La salma ora riposa nella tomba di famiglia.

Il giorno successivo 23 aprile, nel Santuario di Maria Ausiliatrice, con una solenne concelebrazione abbiamo nuovamente ricordato questo caro e indimenticabile fratello.

La sua memoria resterà a lungo in mezzo a noi, anche attraverso i segni che ha voluto lasciarci: il Centro di Documentazione storica e popolare, che sarà dedicato a lui, resterà perenne testimonianza del suo amore per la Madonna.

Non dimentichiamoci di pregare per lui.

Torino, 11 gennaio 1998

**Il Direttore e la Comunità Maria Ausiliatrice
di Valdocco**

Dati per il necrologio:

Don Pietro Ceresa, nato a Rivolta d'Adda (Cremona) il 4 gennaio 1920, morto a Castellanza (Varese) il 19 aprile 1997, a 77 anni di età, 60 di professione e 50 di sacerdozio.

